

La via italiana alla sostenibilità

Quasi 400mila aziende hanno investito in tecnologie per ridurre l'impatto ambientale

di Luca Salvioli

C'è una via italiana alla green economy, fatta da quelle 372mila aziende che dal 2008 a oggi hanno deciso di investire in tecnologie che consentono di ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energie e contenere le emissioni di Co2. Sette anni fa si potevano solo avanzare previsioni, e essere ottimisti nell'anno del fallimento di Lehman Brothers non era facile. Oggi si possono trarre alcune conclusioni, e per alcuni aspetti vanno oltre le più rosee aspettative. Il rapporto GreenItaly 2015, il sesto realizzato da Fondazione Symbola e Unioncamere in collaborazione con Conai, mette entrambe le mani in questa trasformazione economico-culturale dell'impresa italiana. La premessa, forse ovvia, è che la green economy non si riduce a eolico e fotovoltaico, ma guarda a tutta quella manifattura italiana che ha saputo rinnovarsi secondo questa chiave con l'importante conseguenza di aver prodotto 102,497 miliardi di euro di valore aggiunto, ovvero il 10,3% dell'economia nazionale, e 2 milioni e 942mila green jobs.

«Le imprese italiane hanno interpretato la seconda ondata della globalizzazione puntando su fasce alte del mercato facendo leva sul design. Il prodotto ha incorporato anche una dimensione culturale, diventando unico - spiega Domenico Sturabotti, direttore di Symbola -. In questo la sostenibilità ha giocato un duplice ruolo. Innanzitutto c'è stata una riduzione dei costi nelle fasi di produzione: ad esempio un uso più efficiente dei materiali nella realizzazione e un grande lavoro nell'ottimizzazione dei processi energetici e nei consumi di acqua».

È il caso dell'industria della ceramica, che ha messo sul mercato mattonelle di design più sottili. Oppure la nautica, con navi che usano meno materiale che in passato, con maggiore aerodinamica, minor peso e minori consumi. O ancora, ed è la seconda idea di sostenibilità, «settori come il vino che si sono collocati su nicchie di qualità distinguendosi per una minor impronta ecologica».

Domenico Mauriello, responsabile servizio ricerca e formazione di Unioncamere, sottolinea come «a differenza di altri Paesi come la Germania in

cui l'industria green è nata come risposta a precise politiche incentivanti, in Italia, a eccezione delle ristrutturazioni energetiche, si tratta di una rivoluzione partita dal basso. Il merito è di quelle centinaia di migliaia di piccole e medie imprese che hanno saputo cogliere nella tutela dell'ambiente il motore di sviluppo economico e sociale dei territori».

Made in Italy

Sono i settori forti del made in Italy a fare la parte del leone in questa conversione: dall'agroalimentare all'edilizia, dalla manifattura alla chimica, dall'energia ai rifiuti; tutta la filiera della logistica e una nuova forma di turismo sostenibile, dal lato della domanda e dell'offerta. Un tratto distintivo della green Italy è la capacità di imporsi sui

LA RIDUZIONE DEI COSTI

Nelle fasi di produzione è presente un uso più efficiente dei materiali e un'ottimizzazione dei processi energetici e idrici

Eco-efficienza

Anno 2013, media geometrica dei numeri indice degli indicatori con base Ue=100,0

Lussemburgo	212,4
Italia	152,7
Regno Unito	149,9
Danimarca	136,1
Irlanda	130,7
5 Paesi Ue*	129,4
Francia	129,1
Spagna	127,8
Belgio	122,0
Austria	120,4
Malta	116,0
Paesi Bassi	115,9
Germania	109,6
Portogallo	106,3
Ue 27	100,0

* Francia, Italia, Germania, Spagna e R.Unito
Fonte: Fondazione Symbola, Unioncamere - Rapporto GreenItaly, 2015

mercati esteri: le imprese esportano nel 18,9% dei casi, a fronte del 10,7% di quelle che non investono nel verde. Nella manifattura il 43,4% contro il 25,5%. E sono più presenti nei mercati extra-europei. Ancora, le imprese green innovano di più delle altre: il 21,9% ha sviluppato nuovi prodotti o servizi, contro il 9,9% delle non investitrici. Spinto da export e innovazione, il fatturato è aumentato, fra 2013 e 2014, nel 19,6% delle imprese che investono green, contro il 13,4% delle altre. Percentuali che nel manifatturiero salgono al 27,4% contro il 19,9%.

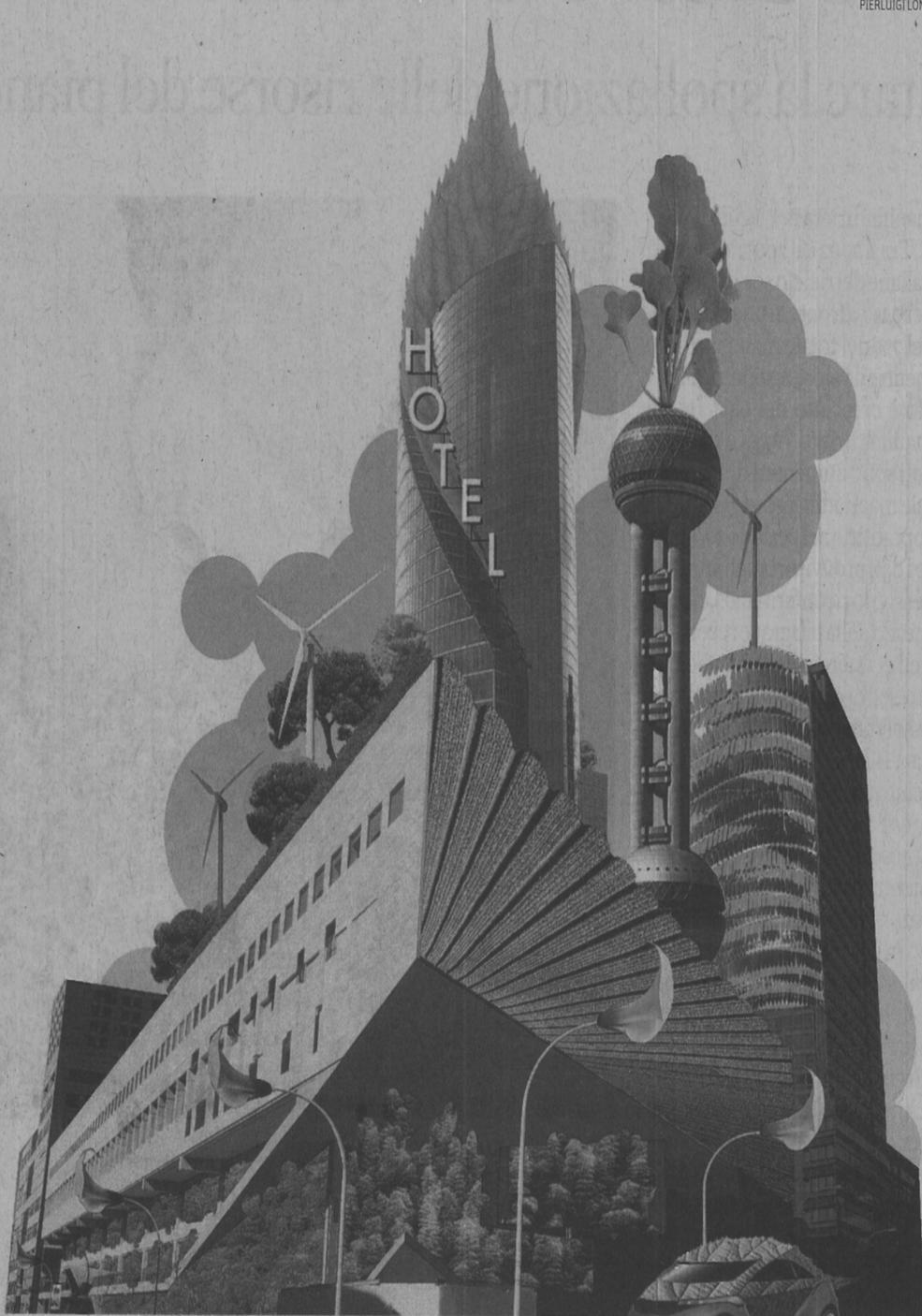
Capitolo lavoro

Anche nel creare lavoro la sostenibilità è un driver importante, sia tra le imprese eco-investitrici che tra le altre. Il 14,9% delle assunzioni previste per il 2015 (74.700 posti di lavoro) riguardano green jobs, soglia cresciuta di 4 punti percentuali rispetto al 2009. Nell'area aziendale della progettazione e della ricerca e sviluppo si arriva al 67%.

Le figure professionali più richieste sono: l'installatore di impianti termici a basso impatto, l'ingegnere energetico, il tecnico meccatronico, l'ecobrand manager, l'esperto di acquisti verdi, l'esperto in demolizione per il recupero dei materiali, l'esperto del restauro urbano storico, il serramentista sostenibile, l'esperto nella commercializzazione dei prodotti di riciclo, il programmatore delle risorse agroforestali, l'esperto in pedologia - la scienza che studia il suolo, la genesi, sua composizione, le variazioni, soprattutto a fini agricoli -, l'ingegnere ambientale, lo statistico ambientale e il risk manager.

I primati

Dal rapporto emerge anche che l'Italia vanta alcuni primati sul fronte dell'ambiente a livello europeo. A parità di valore prodotto le nostre aziende utilizzano meno materie prime ed energia e producono meno rifiuti ed emissioni. Per quanto riguarda invece l'energia utilizzata siamo secondi tra i big player europei, dietro al solo Regno Unito. L'Italia è il Paese più efficiente in Europa nella riduzione dei rifiuti, leader nel riciclo europeo e secondo nella riduzione delle emissioni in atmosfera tra le cinque grandi economie comunitarie.



I NUMERI DEL GREENITALY

102 miliardi

Il valore aggiunto
I dati GreenItaly 2015, il sesto report annuale a cura di Fondazione Symbola e Unioncamere, promosso in collaborazione con il Conai, stimano in 102,497 miliardi il valore aggiunto. Il dato è pari al 10,3% del totale

32%

Manifatture sul totale del settore
Nonostante le difficoltà, dall'inizio della crisi, più di un'azienda su quattro ha scommesso sul green. Una propensione che abbraccia tutti i settori dell'economia - da quelli più tradizionali a quelli high tech, dall'agroalimentare all'edilizia, dalla chimica all'energia ai rifiuti - che sale nel manifatturiero al 32 per cento

3 milioni

I posti di lavoro
Esattamente sono 2,942 milioni green jobs, ossia occupati che applicano competenze verdi, una cifra che corrisponde al 13,2% dell'occupazione complessiva nazionale ed è destinata a salire ancora entro dicembre

294mila

Assunzioni 2015
I nuovi posti creati, legati a competenze green, assommeranno a 159% della domanda di lavoro

372mila

Le aziende italiane
Sono pari al 24,5% del totale dell'industria e dei servizi che dal 2008 hanno investito, o lo faranno quest'anno,

in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di Co2

120mila

Imprese 2015
Solo quest'anno, incoraggiate dai primi segnali della ripresa, 120mila imprese hanno investito green, o intendono farlo entro dicembre, il 36% in più rispetto al 2014

18,9%

Le aziende che esportano
Le società della green Italy hanno un dinamismo sui mercati esteri nettamente superiore al resto del sistema produttivo italiano: esportano nel 18,9% dei casi, a fronte del 10,7% di quelle che non investono nel verde